

Sommario

Editoriale	3
È successo - Flash nel mondo	4

Speciale Imam

Dove studiano gli Imam	5
Il caso spagnolo	6
Le scuole francesi	10
Il Centro di Brescia	14
La lettera dei 138	16
Libri	20
Dialogo islamo-cristiano	
La rosa dell'Imam	21

Sommario

Editoriale 3

È successo - Flash nel mondo 4

Speciale Imam

Dove studiano gli Imam 5

Il caso spagnolo 6

Le scuole francesi 10

Il Centro di Brescia 14

La lettera dei 138 16

Libri 20

Dialogo islamo-cristiano

La rosa dell'Imam 21

Bimestrale di cultura, esperienza e dibattito del Centro Federico Peirone - Arcidiocesi di Torino

Direttore responsabile: Paolo Girola
Gruppo di redazione: Silvia Introvigne
Stefano Minetti
Augusto Negri
Laura Operti
Andrea Pacini
Filippo Re
Alberto Riccadonna
Franco Trad

Collaboratori: Giampiero Alberti
Liliana Arduino
Lucia Avallone
Annabella Balbiano
Federica Bello
Paolo Branca
Giovanni Caluri
Camille Eid
Alessandro Sarcinelli
Giuseppe Scattolin
Francesca Valli
Francesco Zannini
Giuliano Zatti

Direzione - Amministrazione:
Centro F. Peirone - via Barbaroux, 30 - 10122 Torino
tel. 011.5612261 - fax. 011.5635015
Sito internet: www.centro-peirone.it
E-mail: info@centro-peirone.it
Direttore del Centro F. Peirone: Negri d. Augusto Tino

Abbonamenti
Italia Euro 16 - Estero Euro 26
Sostenitori Euro 51 - Copia singola Euro 3

C.C.P. n° 37863107, intestato a
Centro Torinese Documentazione Religioni
Federico Peirone (abbr. CTDRFP) - Via Barbaroux, 30 - 10122 Torino

Solidarietà

In occasione di feste (Natale, Pasqua, compleanni, matrimoni, lauree) è 'cristiano' pensare anche a chi ha di meno o non ha il necessario. Chiediamo la tua partecipazione.

Il Centro F. Peirone promuove o sostiene iniziative di aiuto caritatevole alle Chiese in difficoltà, nel mondo islamico. Coerentemente inoltre con il proprio scopo di dialogo cristianoislamico, promuove iniziative di solidarietà verso situazioni di miseria che ci interpellano in questi Paesi, indipendentemente dal credo religioso. Indichiamo qui sotto il costo orientativo di ogni iniziativa, invitando a sostenere i progetti con offerte libere, di qualsiasi entità:

- a - **Adozioni internazionali di minori cristiani, in Libano**, le cui famiglie sono vittime di guerra. **Quota orientativa: € 160/anno** per adozione.
- b - Sostegno alle iniziative di volontariato delle Suore Elisabettine e Comboniane che lavorano gratuitamente, quotidianamente, presso il **Lebbrosario di Abù Za 'bal**, in **Egitto**, che accoglie malati quasi tutti **musulmani**.
Costo orientativo: € 160/anno per l'adozione annuale di un malato di lebbra
€ 3.100: spesa complessiva del progetto di completamento **laboratorio analisi mediche. Offerta libera.**
€ 1.800: progetto di **reinserimento di un malato dismesso. Offerta libera.**
- c - Aiuto alle **comunità cristiane** in **Sudan**, rette da missionari comboniani, colpite dalla guerra promossa dai fondamentalisti islamici.
Offerta libera.

Per ulteriori informazioni, telefonare al Centro F. Peirone. Effettuare i versamenti sul C.C.P. n. 37863107, intestato al *Centro Torinese Documentazione Religioni Federico Peirone*. Via Barbaroux, 30 - 10122 Torino (Cod. ABI 07601; CAB 01000; CIN D). Indicare la causale del versamento. Grazie a nome dei destinatari della vostra solidarietà.

E

editoriale

Le elezioni legislative del 14 marzo potrebbero sancire un'altra sconfitta per i radicali e un campanello d'allarme per il presidente della Repubblica islamica dell'Iran Mahmud Ahmadinejad, eletto nel giugno 2005 con il 62% dei voti. Secondo i sondaggi, i conservatori, che controllano gran parte del Parlamento, dovrebbero uscire sconfitti dalle urne continuando quel trend negativo iniziato con le amministrative del dicembre 2006 e proseguito nel settembre scorso con l'elezione dell'Assemblea degli Esperti, (importante organo che elegge la Guida suprema della Rivoluzione e ha un potere di veto sulle leggi), quando la leadership di Ahmadinejad subì una pesante sconfitta contro l'ex presidente Rafsanjani, salito ai vertici dell'Assemblea. L'eventuale insuccesso dello schieramento conservatore alle elezioni del Majlis, l'Assemblea Nazionale, potrebbe aprire scenari di svolta in vista delle elezioni presidenziali che si svolgeranno il prossimo anno, nel trentesimo anniversario della rivoluzione islamica del 1979. Una coalizione tra i riformisti di Khatami e i pragmatici di Rafsanjani, entrambi più moderati e aperti al dialogo con l'Occidente e gli Stati Uniti, potrebbe aver la meglio sugli oltranzisti di Ahmadinejad il cui allontanamento dal Palazzo è auspicato da molti sia in Iran che all'estero. Stretto tra le sanzioni internazionali imposte al Paese per le sue ambizioni nucleari, la crisi economica malgrado il grande balzo del prezzo del petrolio, le accuse di corruzione e le restrizioni alle libertà individuali, l'esecutivo di Ahmadinejad è sempre

Elezioni in Iran, passaggio decisivo

più impopolare tra i quasi 70 milioni di iraniani molti dei quali lo elessero tre anni fa in segno di protesta contro il fallimento e le delusioni del precedente governo, commettendo in realtà un grave errore. Il presidente ha impoverito il Paese isolandolo dalla comunità internazionale e le sue contraddittorie promesse sbandierate nella campagna elettorale del 2005 sono rimaste lettera morta. Oggi il Paese deve fare i conti con un'inflazione che ha raggiunto il 20% mentre la disoccupazione è salita al 15% e le sanzioni dell'Onu hanno messo in crisi gli iraniani, soprattutto la popolazione più povera. Come sottrarsi a un contesto così negativo ed evitare una sconfitta annunciata da molti analisti? Il presidente iraniano, come è già accaduto più volte, cercherà di distogliere l'attenzione degli iraniani dai veri problemi del Paese facendo leva sul nazionalismo persiano per attaccare Stati Uniti e Israele con minacce e provocazioni militari, come quella attuata di recente contro le navi americane nello stretto di Hormuz, oppure mostrando i muscoli con test missilistici e progetti di nuove

centrali atomiche. Una strategia ben pianificata per far salire la tensione e drammatizzare davanti al suo popolo le decisioni adottate dalla comunità internazionale contro l'Iran, al fine di rafforzare il governo e i suoi pasdaran. Quando lo Stato si sente assediato e il malcontento popolare cresce si ricorre a misure d'emergenza per recuperare un'ampia fetta del consenso perduto elargendo ingenti aiuti in denaro alle fasce più povere della popolazione e prestiti molto agevolati per chi cerca la casa o si sposa. Gli ayatollah di Teheran lo fanno da sempre per restare aggrappati al potere e il laico Ahmadinejad prosegue nella stessa direzione e va oltre estendendo l'assistenza sanitaria a tutti gli iraniani. Nel generale clima di sfiducia che attraversa il Paese si allarga anche il dissenso interno la cui voce si è fatta sentire particolarmente nelle ultime settimane dopo la decisione di escludere centinaia di candidati riformisti dalle elezioni parlamentari. Un fatto così grave, anche se non è la prima volta, da spingere Khatami a parlare di "catastrofe" per la democrazia e l'ayatollah Khamenei a prendere le distanze dal suo ex alleato Ahmadinejad, avvicinandosi così ai "moderati". Mentre il mondo concentra la sua attenzione sul problema del nucleare, i diritti umani in Iran continuano ad essere calpestati e la repressione del regime fa ricorso sempre più spesso alla pena di morte, anche con i minorenni, mentre le donne sono discriminate e la censura sulle fonti di stampa si è intensificata.

È SUCCESSO *Flash nel mondo*

a cura di Filippo Re

■ 2 novembre

Sahara Occidentale (Marocco) – Aperta a Madrid un'inchiesta sul possibile "genocidio" del popolo Saharawi. L'indagine, promossa dal giudice spagnolo Garzon, deve accertare la responsabilità di 13 alti funzionari del governo del Marocco in atti di genocidio e torture compiuti tra il 1976 e il 1987 nel Sahara Occidentale, ex colonia spagnola, occupata dal Marocco nel 1975. Rabat è pronta a concedere l'autonomia alla regione mentre i Saharawi chiedono un referendum per l'autodeterminazione.

■ 6 novembre

Città del Vaticano – Per la prima volta nella storia un re dell'Arabia Saudita ha fatto visita al Papa. I protagonisti dell'udienza, durata 30 minuti, sono stati Benedetto XVI e il re Abdullah, custode delle due moschee sacre della Mecca e di Medina. Arabia Saudita e Santa Sede non hanno relazioni diplomatiche. Il colloquio si è svolto in un clima di cordialità ed è stato ribadito l'impegno reciproco in favore del dialogo interreligioso e interculturale.

■ 13 novembre

Baghdad (Iraq) – Si è insediato ufficialmente nella capitale irachena il nuovo rappresentante speciale dell'Onu, Staffan de Mistura, che ha già operato in passato in Iraq e in Libano. Svedese di origine italiana, il diplomatico è direttore dello Staff College dell'Onu a Torino. La sede Onu di Baghdad era stata chiusa il 19 agosto 2003 dopo un devastante attentato che costò la vita a 22 dipendenti tra cui il rappresentante delle Nazioni Unite Sergio Vieira de Mello.

■ 14 novembre

Gibuti (Somalia) – Drammatico appello del vescovo di Gibuti e amministratore apostolico di Mogadiscio Giorgio Bertin secondo cui la popolazione somala è allo stremo a causa dei continui combattimenti che colpiscono soprattutto i civili assistiti per quanto possibile dalla Caritas di Baidoa. Dopo quindici conferenze di pace le forze politiche somale non sono state capaci di trovare un accordo di pace stabile e duraturo. Duecentomila persone hanno già abbandonato Mogadiscio per gli scontri.

■ 20 novembre

Lahore (Pakistan) – Festeggiato a Lahore il centesimo anniversario dell'inaugurazione della cattedrale del Sacro Cuore, una pietra miliare per la comunità cattolica del Pakistan. Alla messa solenne celebrata dal vescovo Saldanha erano presenti prelati indiani e pakistani. L'arcidiocesi di Lahore conta circa 570.000 cattolici, 24 parrocchie e diversi enti come scuole e ospedali.

■ 22 novembre

Amman (Giordania) – È la sconfitta degli islamici il dato più rilevante delle elezioni legislative svoltesi in Giordania, la seconda consultazione da quando il Paese arabo è retto da re Abdallah. Il "Jordan's Islamic Action Front" ha ottenuto solo 6 (ne aveva 17) dei 110 seggi di un Parlamento dai poteri limitati, in un Stato retto da una monarchia filo-occidentale. Gli islamici hanno denunciato brogli e per la prima volta è stata eletta una donna.

■ 24 novembre

Kabul (Afghanistan) – Un militare italiano è stato ucciso e altri tre sono rimasti feriti a seguito di un attentato suicida, rivendicato dai Talebani, a quindici chilometri da Kabul mentre era in corso l'inaugurazione di un ponte costruito dai genieri italiani. La vittima si chiamava Daniele Paladini, maresciallo capo dell'Esercito. L'esplosione ha provocato la morte di nove civili afgani tra cui quattro bambini. Sono 2300 i soldati italiani dislocati in Afghanistan.

■ 27 novembre

Annapolis (Usa) – "Pace entro il 2008". Parte nel migliore dei modi la conferenza di Annapolis sul Medio Oriente. Israeliani e palestinesi hanno raggiunto l'accordo su un testo comune che delinea la cornice dei futuri negoziati per la pace. Olmert e Abu Mazen si impegnano ad avviare seri colloqui di pace con l'obiettivo di creare uno Stato palestinese e porre fine alle violenze. Al vertice di Annapolis hanno partecipato quasi tutti i Paesi arabi, compresi siriani e sauditi.

■ 6 dicembre

Khartoum (Sudan) – Due milioni e mezzo di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case in Sudan e a cercare rifugio nei campi dell'Onu e delle organizzazioni umanitarie. La drammatica situazione è stata denunciata dal vescovo ausiliare di Khartoum, monsignor Daniel Adwok, da sempre voce scomoda per il regime fondamentalista sudanese. Intanto la Fondazione Acs (Aiuto alla chiesa che soffre) ha deciso di lanciare una vasta campagna di aiuto per i cristiani del Sudan.

■ 11 dicembre

Algeri (Algeria) – È di 50 morti il bilancio complessivo di un duplice attentato avvenuto nella capitale algerina con due esplosioni a breve distanza l'una dall'altra. I terroristi hanno preso di mira gli uffici dell'Onu, commissariati di polizia e uno scuolabus pieno di studenti che transitava davanti alla Corte suprema. Gli attentati sono stati rivendicati da "al Qaeda per il Maghreb islamico".

■ 16 dicembre

Smirne (Turchia) – Un altro religioso cattolico è stato aggredito e ferito in Turchia. Si tratta di padre Adriano Franchini, superiore della Custodia di Turchia. Il frate cappuccino è stato accoltellato nella chiesa di Bayrakli a Smirne. Due anni fa nella sua chiesa di Trebisonda fu ucciso don Andrea Santoro.

■ 17 dicembre

Bassora (Iraq) – Dopo quattro anni e mezzo i comandi britannici hanno ceduto il controllo della provincia di Bassora alle autorità irachene. È un momento importante sulla via del graduale ritiro delle truppe inglesi dall'Iraq. Bassora è la nona delle diciotto province irachene a tornare sotto il controllo delle autorità locali. La Gran Bretagna mantiene nel Paese arabo 4500 soldati che in primavera saranno ridotti a 2500.

■ 26 dicembre

New Delhi (India) – Natale di sangue in India dove gruppi di fondamentalisti indù hanno devastato e bruciato quattordici chiese, con gli addobbi natalizi, e ucciso un cristiano. È accaduto nello Stato orientale di Orissa nei cui villaggi si è scatenata la caccia all'infedele. Il vescovo di Bhubaneswar, capoluogo provinciale, ha accusato le autorità di aver chiuso un occhio di fronte alle violenze. I cristiani in India sono il 2,5% della popolazione.

■ 27 dicembre

Rawalpindi (Pakistan) – Il Pakistan nel caos e sull'orlo della guerra civile dopo l'assassinio di Benazir Bhutto, leader dell'opposizione, rientrata in patria dopo otto anni di esilio. Un kamikaze si è avvicinato all'auto della Bhutto dopo un comizio elettorale, ha sparato e si è fatto esplodere. L'omicidio di Benazir ha scatenato scontri e rivolte in tutto il Paese, unica potenza nucleare islamica. Due volte premier e prima donna musulmana al governo, la Bhutto è figlia di Zulfikar Ali, presidente civile del Pakistan, fatto impiccare nel 1979 perché accusato di cospirazione.

Speciale



Le comunità musulmane d'Europa stanno cercando di formare in Occidente le proprie guide spirituali. Proponiamo una serie di servizi sulle iniziative avviate in alcuni Paesi

L'islam in Europa si presenta da anni come realtà ben radicata e in costante crescita. In molti paesi (Francia, Germania, Belgio) i musulmani sono ormai alla seconda, terza generazione e quindi profondamente inseriti nel contesto socio-economico europeo. Negli ultimi anni si è sollevato il problema della guida religiosa di questa realtà islamica che per sua natura presenta caratteristiche diverse rispetto ai paesi a maggioranza musulmana. In Europa l'islam deve elaborare forme del proprio modo di essere diverse sia perché è in posizione minoritaria sia perché è in costante contatto con una cultura (o alcuni preferiscono dire "culture") di matrice cristiana.

Da più parti si è fatta richiesta di una formazione degli imam adeguata al contesto europeo. Al momento attuale, nella maggioranza dei casi, si è ancora alla fase di studio della situazione e di riflessione sulle possibili alternative. Occorre infatti tener presente una forte difficoltà di

Le prime scuole: il caso di Francia, Spagna e Italia

Dove studiano gli Imam

base: l'islam non possiede una gerarchia e quindi non c'è una istituzione che possa indicare sviluppi omogenei. L'islam è multicefalo e nessuno, per quanto sia rispettato, può pretendere di esprimersi a nome di tutta la comunità. Dopo la morte del Profeta, nel mondo sunnita, i sapienti si sforzarono di elaborare un quadro giuridico per organizzare la vita quotidiana dei fedeli e da questo sforzo sono nate le quattro scuole giuridiche (hanafita, malikita, hanbalita, shafiita) ancora in vigore oggi e che hanno sempre supplito in qualche modo alla mancanza di una gerarchia. Nel XX secolo sono comparse delle correnti che hanno cercato di allontanare i fedeli da queste scuole facendo perno sulla necessità di riferirsi direttamente al Corano e agli *hadith* e questo ha in qualche modo disorientato i fedeli.

Per la maggioranza dei musulmani l'appartenere a una di queste scuole significava porre i propri quesiti al più vicino *'alim* o *imam* e questi cercava di adattare la norma al contesto. Oggi invece c'è un proliferare di siti internet o programmi televisivi che forniscono ammonimenti e emettono *fatawa* (sentenze) in diretta senza essere presenti sul territorio e quindi senza competenza specifica. In questo modo si formano anche molti *imam* in Europa, diventando sterili ripetitori di norme sclerotizzate.

Inoltre nei paesi islamici, l'imam è una delle molte figure a cui il fedele può rivolgersi secondo le tipologie dei suoi quesiti. Accanto a lui ci sono i *mufti*, i *qadi*, gli *'ulama*, etc. In Europa invece l'*imam* si è spesso trovato ad essere solo e a dover assolvere compiti che non gli sono propri: guida spirituale, visitatore di carceri e di ospedali, maestro di arabo e di Corano, emanatore di *fatawa* etc. e questo sia per mancanza delle altre figure, sia per una certa influenza inconsapevole della struttura cattolica. Nello stesso tempo l'*imam* è spesso poco acculturato o formato in contesti lontani e quindi

Con una legge del 1992 il Parlamento di Madrid ha istituzionalizzato la figura dell'imam, attribuendogli la responsabilità del culto e la guida della comunità

poco capace a valutare il singolo caso nel concreto della vita occidentale, ovvero di adattare il "testo" coranico con il suo insegnamento socio-politico-religioso al "contesto" europeo.

In base a queste constatazioni molti hanno richiesto una formazione degli *imam* direttamente in Europa in modo che la lingua, la cultura, l'esperienza di vita sia più vicina a quella dei fedeli che, in molti casi ormai, ivi sono nati, cresciuti e lavorano e spesso neanche capisco l'arabo. Gli *imam* devono aiutare i fedeli a sentirsi a casa nel Paese in cui vivono e a superare i conflitti fra fede e Occidente.

Se tutti sono concordi sulla necessità, resta aperto il problema di come operare. Gli articoli che pubblichiamo su questo numero del "Dialogo" non vogliono dare soluzioni, ma offrire una semplice fotografia della situazione in alcuni Paesi europei.

Silvia Introvigne



Il caso

La situazione spagnola rappresenta un caso a sé nell'ambito del panorama europeo: benché la comunità islamica sia ancora numericamente contenuta – circa 800.000 persone agli inizi del 2006 – sono state intraprese diverse azioni volte ad integrare e concedere alcuni diritti ai musulmani regolarmente presenti sul territorio, compresa la possibilità di insegnare l'islam nelle scuole.

Questa scelta politica è stata portata avanti dagli organi competenti in collaborazione con le associazioni islamiche presenti sul territorio. Le due principali associazioni sono la Federación Española de Entidades Religiosas Islámicas (Feeri), nata nel 1989 e la Unión de Comunidades Islámicas de España (Ucide) del 1990, benché le origini dell'associa-

base: l'islam non possiede una gerarchia e quindi non c'è una istituzione che possa indicare sviluppi omogenei. L'islam è multicefalo e nessuno, per quanto sia rispettato, può pretendere di esprimersi a nome di tutta la comunità. Dopo la morte del Profeta, nel mondo sunnita, i sapienti si sforzarono di elaborare un quadro giuridico per organizzare la vita quotidiana dei fedeli e da questo sforzo sono nate le quattro scuole giuridiche (hanafita, malikita, hanbalita, shafiita) ancora in vigore oggi e che hanno sempre supplito in qualche modo alla mancanza di una gerarchia. Nel XX secolo sono comparse delle correnti che hanno cercato di allontanare i fedeli da queste scuole facendo perno sulla necessità di riferirsi direttamente al Corano e agli *hadith* e questo ha in qualche modo disorientato i fedeli.

Per la maggioranza dei musulmani l'appartenere a una di queste scuole significava porre i propri quesiti al più vicino *'alim* o *imam* e questi cercava di adattare la norma al contesto. Oggi invece c'è un proliferare di siti internet o programmi televisivi che forniscono ammonimenti e emettono *fatawa* (sentenze) in diretta senza essere presenti sul territorio e quindi senza competenza specifica. In questo modo si formano anche molti *imam* in Europa, diventando sterili ripetitori di norme sclerotizzate.

Inoltre nei paesi islamici, l'imam è una delle molte figure a cui il fedele può rivolgersi secondo le tipologie dei suoi quesiti. Accanto a lui ci sono i *mufti*, i *qadi*, gli *'ulama*, etc. In Europa invece l'*imam* si è spesso trovato ad essere solo e a dover assolvere compiti che non gli sono propri: guida spirituale, visitatore di carceri e di ospedali, maestro di arabo e di Corano, emanatore di *fatawa* etc. e questo sia per mancanza delle altre figure, sia per una certa influenza inconsapevole della struttura cattolica. Nello stesso tempo l'*imam* è spesso poco acculturato o formato in contesti lontani e quindi

Con una legge del 1992 il Parlamento di Madrid ha istituzionalizzato la figura dell'imam, attribuendogli la responsabilità del culto e la guida della comunità

poco capace a valutare il singolo caso nel concreto della vita occidentale, ovvero di adattare il "testo" coranico con il suo insegnamento socio-politico-religioso al "contesto" europeo.

In base a queste constatazioni molti hanno richiesto una formazione degli *imam* direttamente in Europa in modo che la lingua, la cultura, l'esperienza di vita sia più vicina a quella dei fedeli che, in molti casi ormai, ivi sono nati, cresciuti e lavorano e spesso neanche capisco l'arabo. Gli *imam* devono aiutare i fedeli a sentirsi a casa nel Paese in cui vivono e a superare i conflitti fra fede e Occidente.

Se tutti sono concordi sulla necessità, resta aperto il problema di come operare. Gli articoli che pubblichiamo su questo numero del "Dialogo" non vogliono dare soluzioni, ma offrire una semplice fotografia della situazione in alcuni Paesi europei.

Silvia Introvigne



Il caso

La situazione spagnola rappresenta un caso a sé nell'ambito del panorama europeo: benché la comunità islamica sia ancora numericamente contenuta – circa 800.000 persone agli inizi del 2006 – sono state intraprese diverse azioni volte ad integrare e concedere alcuni diritti ai musulmani regolarmente presenti sul territorio, compresa la possibilità di insegnare l'islam nelle scuole.

Questa scelta politica è stata portata avanti dagli organi competenti in collaborazione con le associazioni islamiche presenti sul territorio. Le due principali associazioni sono la Federación Española de Entidades Religiosas Islámicas (Feeri), nata nel 1989 e la Unión de Comunidades Islámicas de España (Ucide) del 1990, benché le origini dell'associa-



o spagnolo

zionismo islamico risalgono già agli anni sessanta e settanta, soprattutto a Ceuta e Melilla, le città spagnole in territorio africano.

Le due sigle menzionate rappresentano una buona fetta dei musulmani presenti in Spagna: mentre la Feeri rappresenta circa 60 associazioni, la Ucide ne rappresenta oltre 200, configurandosi come la principale associazione di comunità islamiche di Spagna.

Queste due associazioni sono riuscite a mediare le differenze tra loro e a fondare nel 1992 la Comisión Islámica de España (CIE), per creare l'interlocutore unitario richiesto dal governo spagnolo nell'ambito degli "Accordi di collaborazione" previsti dalla legge n° 26 del 10/11/92. Questo complesso normativo costituisce una discipli-

na organica e completa delle comunità islamiche e rappresenta un importante riconoscimento per i musulmani presenti in Spagna, benché da più parti sia stato criticato il ritardo nel adempimento degli accordi stipulati.

Per ovviare ai ritardi, nel 2005 è stata creata la Fundación Pluralismo y Convivencia, organo parastatale volto a dirimere le questioni legate agli accordi previsti nel 1992. Già nella legge quadro del 1992 all'articolo erano previsti alcuni diritti in merito all'insegnamento e alla libertà religiosa: l'articolo menzionato prevede il diritto all'insegnamento della religione islamica nelle scuole e la possibilità di istituire scuole di ispirazione islamica.

Di fatto, questa seconda opzione si è verificata soltanto a Melilla, dove

esiste una scuola finanziata dal regno del Marocco, e a Madrid, dove esistono due scuole finanziate e gestite dall'Arabia Saudita: nessuna di esse gode però di finanziamenti pubblici, mancando i requisiti richiesti per la loro qualificazione come centri scolastici "concertati".¹

A livello di educazione superiore, era stata aperta l'Università Internazionale di Averroes al Andalus di Cordova, successivamente chiusa per problemi economici e per sospette collusioni con il pensiero fondamentalista e terrorista.

Quanto al diritto di insegnamento della religione islamica nelle scuole pubbliche e "concertate", la legge prevede che siano le locali comunità islamiche a determinare contenuti e strumenti didattici, mentre lo Stato mette a disposizione, in orario extra-scolastico, le strutture e gli strumenti didattici di proprietà della scuola.

Il contenuto didattico e la scelta dell'insegnante, in linea di principio, sono di competenza della co-

munità locale, ma devono essere suffragati dal CIE. Nella legge del 92, non era prevista alcuna forma di retribuzione pubblica agli insegnanti prescelti dalle comunità in accordo col CIE.

A questo problema si è ovviato con una nuova legge nel 1996 che prevede la possibilità di una pubblica retribuzione degli insegnanti, ove vi sia una richiesta di almeno dieci famiglie per istituto scolastico. È stato previsto, inoltre, che il CIE producesse una relazione annuale all'autorità scolastica, indicando il numero dei professori (di ruolo o sostituti) e il numero di ore svolte: lo stato spagnolo provvede al pagamento.

Rispetto alla formazione degli imam e della classe dirigente delle comunità islamiche, invece, qualcosa si è mosso già dagli anni ottanta, con iniziative del Centro Islamico de Formacion Religiosa (ha sedi a Madrid, Granada, Las Palmas e Barcellona) a cui partecipavano teologi islamici originari del medio oriente, esiliati in Europa.

In seguito diverse iniziative furono

portate avanti dalle due federazioni principali. La Feeri promosse la creazione di un consiglio superiore di imam in Spagna, col triplice scopo di regolare l'esercizio dell'attività di imam, di proporre iniziative di formazione e, soprattutto, di creare una rete di autorità religiose di riferimento, capaci di produrre fatwe e offrire supporto giuridico islamico agli aderenti. Successivamente, l'associazione ripiegò a favore di una collaborazione con le università spagnole per la formazione degli imam direttamente in loco.

La UCIDE ha sviluppato, sin dalla sua nascita, alcuni programmi di formazione rivolti agli imam e a altri profili delle comunità islamiche. Il suo principale progetto rimane, però, un accordo di collaborazione con l'università islamica di al-Azhar del Cairo, al fine di creare una facoltà di teologia islamica in Spagna. Il progetto, non ancora andato in porto, implicherebbe il riconoscimento legale dei titoli di una delle principali istituzioni religiose del mondo islamico per gli imam che esercitano in un paese europeo.

Altre iniziative sono state portate avanti dal Centro Islamico di Madrid, che nel 1995 organizzò un incontro con la maggior parte degli imam presenti in Spagna.

Il Consiglio Islamico e Culturale della Catalogna, infine, organizza dal 2006 un programma di formazione specifica per imam, in colla-

Permesso di resid

La legge spagnola LO8/2000 prevede l'esenzione dal permesso di soggiorno per ragioni di lavoro per gli imam, a patto che:

- essi appartengano ad una confessione registrata e svolgano funzioni propriamente religiose
- siano in possesso di un titolo riconosciuto che certifichi le loro competenze

La legge quadro n. 26 del 1992

Istituzionalizza la figura dell'imam in Spagna e gli attribuisce la responsabilità del culto e la guida della comunità, in termini analoghi a quella propria dei ministri di culto

Definisce quali siano le funzioni religiose: attività di culto, formazione religiosa e assistenza

Definisce i titoli necessari per svolgere le funzioni religiose elencate

Rende necessario il riconoscimento degli imam e dirigenti da parte di una comunità religiosa regolarmente iscritta nel Registro delle Comunità Religiose del Ministero di Giustizia ed approvata da una delle due federazioni che compongono la Comisión Islámica de España.



borazione con il Ministero degli Affari Religiosi del Marocco e con la direzione generale degli Affari Religiosi della Generalitat di Catalogna.² Finora, questa iniziativa ha concluso due cicli, formando circa 80 imam, benché non tutti siano attivi. Questo programma prevede, oltre alle materie propriamente islamiche, anche

enza per gli Imam

- che non svolgano attività lavorative retribuite di altra natura.

A partire dal quadro vigente si può comprendere come, eccetto gli imam che siano membri di una comunità regolarmente iscritta, gli altri debbano essere muniti di regolare permesso di soggiorno per motivi di lavoro.



moduli di formazione su materie quali il quadro giuridico spagnolo, con particolare riferimento al diritto alla libertà religiosa. Alla fine del ciclo di formazione, i partecipanti ricevono un attestato che certifica la formazione ricevuta. In questo modo, per la prima volta, un corso rivolto agli imam combina la formazione con l'emissione di un certificato implicitamente riconosciuto dalle autorità catalane.

Oltre alle iniziative portate avanti in Spagna, c'è anche un certo fervore di iniziative all'estero: in particolare in Marocco, che rappresenta il paese d'origine della maggioranza degli immigrati in Spagna. A questo proposito, è stata presentata una richiesta al governo da parte di alcune comunità composte principalmente da marocchini di vedere riconosciuto legalmente il titolo di Imam emesso dal ministero degli affari religiosi del regno alawita.

Inoltre, il Consiglio degli Ulema del Nord del Marocco organizza dal 2002 un incontro annuale a Chefchaouen, ove uno dei principali argomenti è la situazione dell'islam in Europa, con particolare riferimento alla Spagna.

In conclusione, è utile far osservare quanto sia vivo il dibattito e progredita la situazione in Spagna, in confronto alla maggior parte dei paesi europei. In Spagna, si cerca di favorire una formazione che combini gli aspetti dottrinali con la conoscenza del territorio e della cultura e giurisprudenza locali. Inoltre, hanno luogo numerose iniziative volte a istituzionalizzare l'islam spagnolo, esercitando così un efficace controllo sullo sviluppo delle comunità islamiche presenti sul territorio.

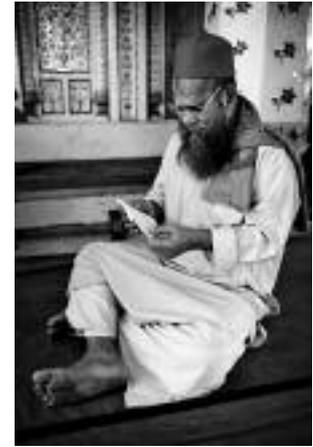
Stefano Minetti

NOTE

¹ Ovvero legalmente equiparati alle scuole pubbliche spagnole: manca un riconoscimento reciproco tra lo Stato – attraverso gli enti competenti in materia di didattica e insegnamento – ed i legali rappresentanti delle scuole stesse, in merito al piano di studi e alle metodologie didattiche.

² La Catalogna è una sorta di "regione a statuto autonomo", dotata di proprie istituzioni, tra cui la Generalitat.

Spagna "laica"



Per oltre cinque secoli, lo stato spagnolo non ha mantenuto relazioni istituzionali di cooperazione con altre comunità confessionali differenti dalla cattolica. La situazione è cambiata nel 1978, con la creazione in Spagna di uno stato laico.

Una ulteriore evoluzione si è avuta nel 1992 quando furono firmati gli accordi di cooperazione con differenti minoranze religiose, allo scopo di "garantire la libertà religiosa degli individui e dei gruppi" (Costituzione Spagnola del 1978).

Nel 1995 è stata fondata la Fondazione Pluralismo e Convivenza, ente pubblico co-gestito da nove ministeri, diretti dal Ministro di Giustizia. L'obiettivo è di contribuire all'esecuzione di programmi e progetti di carattere cultural-educativo e di integrazione sociale delle confessioni religiose minoritarie, in particolare musulmana, ebraica ed evangelica. Inoltre, si occupa della divulgazione di opere volte alla conoscenza della realtà delle confessioni minoritarie, al fine di migliorarne l'immagine pubblica, promuovendo il superamento degli stereotipi e favorendo l'integrazione delle comunità nella società spagnola, così come la libertà religiosa.

S.M.

Come in tutti i Paesi in cui si è realizzata una consistente immigrazione proveniente dal mondo islamico, anche in Francia per lungo tempo i responsabili delle comunità islamiche si sono preoccupati sostanzialmente di rendere visibile la loro presenza, ricevere riconoscimenti pubblici da parte della autorità ottenendo visite ufficiali di uomini politici, oppure chiedere insistentemente permessi per macellazioni *halal*, posti riservati nei cimiteri o menù speciali nelle mense per alunni a scuola o per operai e impiegati nei luoghi di lavoro.

Solo negli ultimi 10-12 anni si sono preoccupati della formazione dei quadri della comunità, prendendo coscienza dell'importanza di un apparato religiosamente competente, in questo spesso sollecitati dagli ambienti accademici e della cultura interessati al fenomeno della crescita esponenziale dell'islam in Francia. Tra questi, Bruno Etienne, Mohammed Arkoun, Ali Merad ed Etienne Trocmé, hanno insistito più volte sulla necessità che la Francia abbia un istituto o un corso d'istruzione sull'islam e sulla teologia musulmana, proponendo anche come sede possibile Strasburgo. L'indicazione di questa città non è casuale. Infatti in Francia vige dal 1905 una legge che impedisce allo Stato di contribuire o collaborare con attività a sfondo religioso. Strasburgo, in quanto situata in Alsazia, invece può fare eccezione in base ad una deroga che risale all'art. 33 della legge Laboulaye sull'insegnamento superiore del 12 luglio 1875 e tuttora in vigore. Si potrebbe quindi all'interno dell'Università di Strasburgo attivare un corso di teologia musulmana, convenzionato con un istituto privato per la formazione degli imam, come già esiste una convenzione per i teologi protestanti e cattolici. Infatti questa Università è l'unica auto-

rizzata a rilasciare diplomi di Stato in teologia sia protestante che cattolica.

Bernard Godard si è preoccupato di verificare la situazione attuale dell'insegnamento impartito nelle sale di preghiera o nelle moschee presenti sul territorio francese. Dalla sua ricerca emerge che la maggioranza degli imam tiene discorsi molto semplici, basati sulla necessità di un comportamento pio e un rigoroso ossequio alle norme rituali. Frequenti, afferma, sono i riferi-

più frequentemente a rispondere ai propri fedeli su quesiti personali, ovvero come adattare la propria vita musulmana alle tipologie della vita occidentale, e su questo fronte sono spesso impreparati. L'imam, in Francia come in Italia, è spesso chiamato a essere contemporaneamente consulente familiare, insegnante di islam e di arabo, visitatore negli ospedali e nelle carceri, mediatore culturale, e quindi dovrebbe essere un vero e proprio "sapiente" sia in diritto sia in teolo-

Solo negli ultimi 10 anni i musulmani francesi si sono preoccupati della formazione dei quadri delle proprie comunità, prendendo coscienza dell'importanza di un apparato religiosamente competente.

menti di carattere escatologico, ma svolti con linguaggio semplice e chiaro. Secondo lui non serve un preparazione teologica raffinata, in quanto la maggioranza del pubblico non capirebbe più gli imam. Occorre tuttavia osservare che gli imam in terra d'immigrazione non possono limitarsi a tenere la *khoutba* del venerdì ma sono chiamati sempre

Le scu



gia, non tanto per la *khuotba* ma per le mille emergenze quotidiane che si trova ad affrontare.

Consapevoli di questo, alcune organizzazioni islamiche si sono attivate per presentare proposte o per organizzare scuole di formazione. Proponiamo un quadro della situazione attuale:

- La prima iniziativa risale al 1990 ma ha aperto ufficialmente solo nel gennaio 1992, ed è l'Accademia europea di studi islamici che nel 2000 ha preso la denominazio-

ne di **Istituto europeo di scienze umane** (IESH), a Saint-Légéger-de-Fougeret nel cuore del Morvan. Questo Istituto è voluto, finanziato e gestito dall'UOIF (Union des Organisations Islamiques en France). L'UOIF ha un progetto d'islamizzazione dal basso molto vicino a quello messo in atto dai Fratelli Musulmani in Egitto. Ha inoltre attivato un'antenna dell'Istituto a Saint-Denis, con l'intento di formare gli imam e i quadri dirigenti delle comunità nella regione pari-

gina, e dal 2004 ha lanciato *Actualis*, organo ufficiale di stampa dell'Unione. Insiste molto sulla dimensione normativa del diritto islamico relativo agli obblighi culturali, alle relazioni sociali, al diritto di famiglia o statuto personale, e anche su qualche aspetto politico come l'applicazione della *shari'a*. Nella misura del possibile, i corsi cercano di presentare le posizioni delle diverse scuole ma con un'attenzione particolare alla scuola malikita (seguita dagli immigrati provenienti dal mondo maghrebino) e a quella hanafita (seguita da coloro che provengono dal mondo turco e pakistano). Nel complesso si tratta di una formazione ispirata al riformismo ortodosso sulla linea di Hassan al-Banna, Al Maududi, Rashid Ridha.

L'UOIF propone un islam integrato e colto, ma con questo si rivolge con prevalenza a un ambito che potremmo definire "borghese" e forse disattende le necessità della base popolare aggregata invece da salafiti e tabligh.

- **L'Istituto di Teologia dell'Istituto musulmano della Moschea di Parigi Al-Ghazali (IMMP)**, inaugurato nell'ottobre del 1994, è dotato di una sezione per la formazione degli imam. Inaugurato con grandiose celebrazioni alla presenza degli allora ministri degli Interni (Charles Pasqua) e della Cultura (Jacques Toubon), ha tra le norme statutarie "fornire dei quadri migliori, adatti alla situazione e alla vita dei musulmani in Francia". La formazione qui impartita dura dai tre ai sette anni ed è volta a "orientare le vocazioni religiose verso la funzione dell'imamato e del personale musulmano", ma ripropone una educazione tradizionale del mondo islamico, basata sul culto e sul diritto, anche se il Rettore Dalil Boubakeur precisa che dev'essere adattata al "modo di vita francese". L'ortodossia dell'insegnamento è formalmente controllata dal Gran Mufti e Vice-Direttore della Moschea di Parigi, funzionario di no-

ole francesi



mina algerina, ma in concreto la direzione spetta al Rettore della Moschea. Dal 1 ottobre 2002 è stato attivato un corso breve di due anni per facilitare la formazione degli imam, ma si deve constatare purtroppo che entrambi i corsi (quello più lungo e quello più breve) mancano di qualsiasi insegnamento relativo alla società e alla storia francese, e che tutte le lezioni fanno riferimento solo alla scuola malikita, tralasciando le altre tre scuole classiche e soprattutto non includono una discussione del necessario lavoro di adattamento che l'islam ha sempre saputo adottare a contatto con culture diverse.

• L'Università islamica di Francia (UIF), che ha aperto nel 1993 a Mantes la Jolie ma si è trasformata nell'**Istituto di studi islamici di Parigi (IEIP)**, ha sede nei locali parigini della Lega Islamica Mondiale. L'Istituto non privilegia nessuna corrente, tenendo un atteggiamento di equilibrio tra la dimensione giuridica e gli aspetti propriamente spirituali della vita del fedele. Dopo un periodo di crisi, che faceva intendere una prossima chiusura, il Centro ha ripreso le sue attività fornendo corsi essenzialmente in lingua francese che spaziano da una conoscenza dell'islam a informazioni sulla cultura francese con un'attenzione particolare agli avvenimenti in Europa e nel mondo. È frequentata da un numero limitato di studenti.

Alcune riflessioni sulla situazione francese:

- la letteratura accademica che si è interessata al problema della formazione degli imam evidenzia alcuni aspetti che devono essere tenuti presenti nel prossimo futuro. In primo luogo è proposta una considerazione sui frequentatori dei vari centri di formazione. Da una osservazione generale pare che pochi si



avvicinino a questi Centri con la prospettiva di un impegno nelle comunità islamiche: la maggior parte studia per approfondimento personale. In secondo luogo, coloro che ottengono un titolo non hanno garanzie di trovare un impiego, sia perché i loro studi non hanno valore giuridico sia per l'eterno problema dei fondi necessari al loro mantenimento. Il mondo islamico francese dovrebbe trovare un sistema di auto-finanziamento che lo liberi dai legami con gli Stati musulmani e che lo collochi in un posizione di autonomia, visto che la legge non permette allo Stato francese (tranne che in Alsazia) di erogare fondi a fini religiosi. Sul pia-



Parigi, altre iniziative

Altre iniziative di formazione culturale in Francia, pregevoli ma modeste:

- Il Dyanet turco vuole formare i suoi quadri religiosi e ha intenzione di aprire dei corsi legati alle facoltà statali di teologia di Istanbul e di Ankara;
- l'Istituto d'Aubervilliers, propone corsi serali volti ad una formazione base in teologia e diritto che permetta agli imam di prendere in carico la direzione delle proprie comunità e ha contatti con la Moschea di Parigi;
- dal 1995 a Saint-Ouen funziona un'antenna legata all'International Institute of Islamic Thought (IIIT), che dagli Stati Uniti dispensa una formazione di stampo riformista. In Francia l'Istituto organizza regolarmente giornate di formazione e di studio, cui partecipano accademici famosi e di diverso orientamento che si confrontano con le grandi istituzioni musulmane francesi;
- a Marsiglia c'è, infine, l'Istituto mediterraneo di studi musulmani (IMEM) che organizza continuamente corsi di formazione volti a fornire un sapere base su problemi giuridici, teologici, spirituali e sociologici.

no della formazione è urgente un riequilibrio dei corsi di studi per evitare programmi troppo poco legati al mondo attuale, e cadere in quella che Daniel Rivet (direttore dell'IIISMM) nel suo Rapporto del 2003 ha chiamato "cultura del breviario". Infine, si rende indispensabile un ponte fra l'arabo, lingua madre per lo studio del Corano, e il francese, ormai lingua di comunicazione fra i musulmani in Francia. Se gli studi devono essere svolti solo in arabo classico, sono automaticamente esclusi gli studenti nati e cresciuti in Francia (ormai la quasi totalità dei giovani) che hanno come lingua madre il francese, come seconda lingua l'inglese

Nella foto di pagina 13: la Grande Moschea di Parigi.

Qui a fianco, due testi sacri e un anziano imam in meditazione



e, forse, solo come terza il dialetto parlato in famiglia da genitori o nonni.

Per completezza di documentazione, è necessario citare un progetto messo in atto dall'Istituto Cattolico di Parigi, che si è detto disponibile tramite la sua Facoltà di scienze sociali ed economiche a offrire una formazione culturale ai futuri imam francesi. Tra l'Istituto Cattolico e l'Istituto Musulmano della Grande Moschea di Parigi è in corso la stipula di una convenzione, e le lezioni dovrebbero iniziare fra qualche mese. Ma il Rettore Dalil Boubakeur ha tenuto a precisare, con un comunicato stampa, che questa collaborazione non concernerà mai la teologia musulmana, che resterà sempre e solo di competenza della Moschea nel quadro di formazione fornito ormai da anni dall'Istituto di teologia Al-Ghazali in modo conforme alle norme canoniche dell'islam. Con questa convenzione la Moschea di Parigi intende garantire un corso di formazione di 400 ore sulla società civile francese, con l'unico scopo di favorire una buona integrazione con il mondo repubblicano.

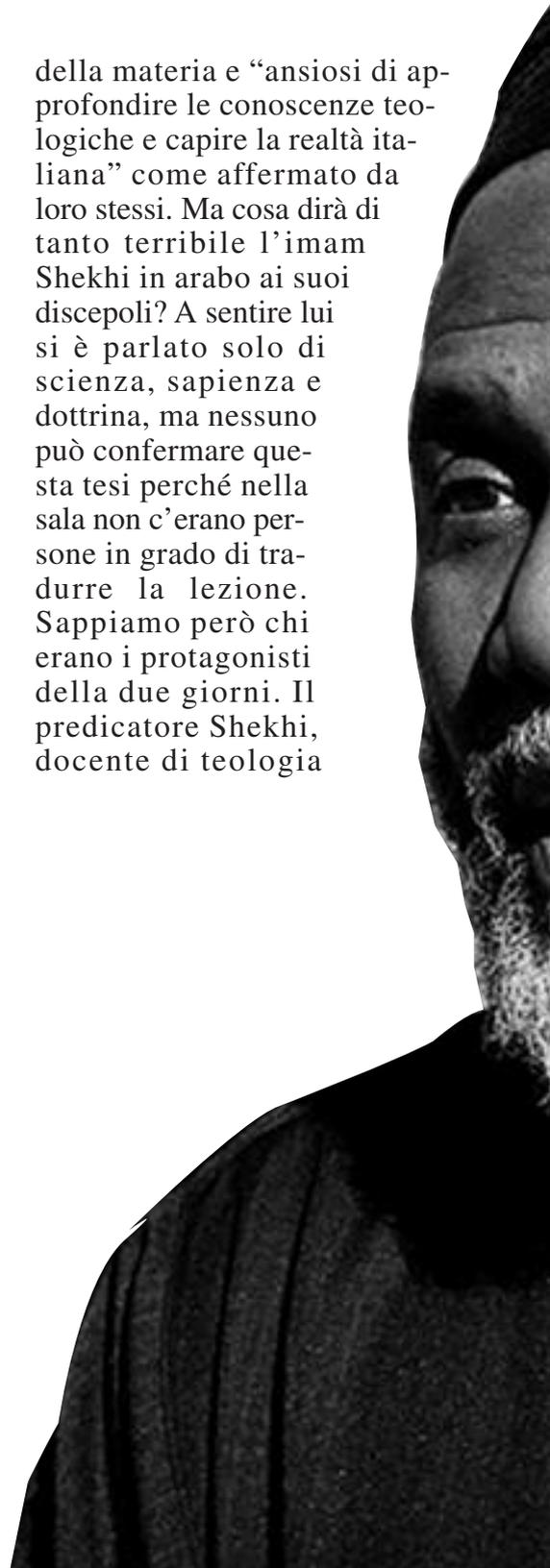
Il Centro di Brescia

Con in cattedra un integralista che tiene a battesimo dei corsi di formazione per imam italiani non c'è molto da stare allegri ma è ciò che accade nel Centro islamico di Brescia dove la neonata "scuola" è accusata di insegnare solo l'integralismo. Le denunce nei suoi confronti sono durissime e secondo molti esponenti delle comunità islamiche italiane andrebbe chiusa perché legata agli estremisti.

Gli accesi sermoni di un predicatore hanno recentemente sollevato il dubbio che esistano progetti di formazione integralista

Ma cosa è successo nella due giorni bresciana che ha scatenato tante polemiche politiche? La scena, fotografata dai quotidiani, è la seguente: l'imam Salem Shekhi, con barba curata e occhialini da professore, appena giunto da Londra, predica in piedi davanti a una settantina di musulmani seduti attorno a lui tra cui imam e responsabili di comunità islamiche italiane vicine all'Ucoii, laureati in teologia o studiosi

della materia e "ansiosi di approfondire le conoscenze teologiche e capire la realtà italiana" come affermato da loro stessi. Ma cosa dirà di tanto terribile l'imam Shekhi in arabo ai suoi discepoli? A sentire lui si è parlato solo di scienza, sapienza e dottrina, ma nessuno può confermare questa tesi perché nella sala non c'erano persone in grado di tradurre la lezione. Sappiamo però chi erano i protagonisti della due giorni. Il predicatore Shekhi, docente di teologia

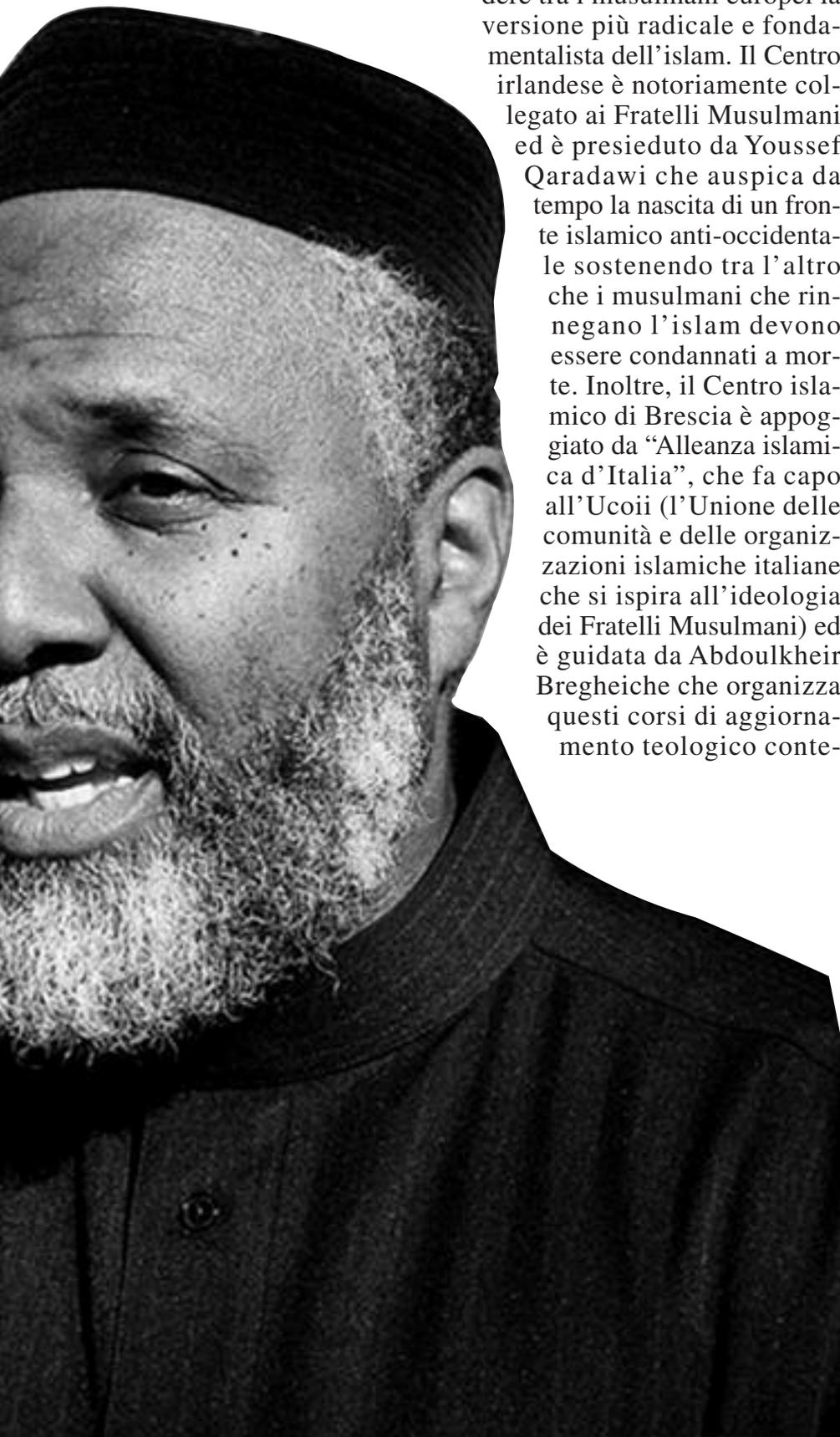


islamica, è un esponente di rilievo del Centro europeo per la

fatwa di Dublino, ossia di un istituto che si propone di diffondere tra i musulmani europei la versione più radicale e fondamentalista dell'islam. Il Centro irlandese è notoriamente collegato ai Fratelli Musulmani ed è presieduto da Youssef Qaradawi che auspica da tempo la nascita di un fronte islamico anti-occidentale sostenendo tra l'altro che i musulmani che rinnegano l'islam devono essere condannati a morte. Inoltre, il Centro islamico di Brescia è appoggiato da "Alleanza islamica d'Italia", che fa capo all'Ucoii (l'Unione delle comunità e delle organizzazioni islamiche italiane che si ispira all'ideologia dei Fratelli Musulmani) ed è guidata da Abdoukheir Bregheiche che organizza questi corsi di aggiornamento teologico conte-

stati da molte organizzazioni islamiche. Secondo Suad Sbai, presidente dell'Associazione Donne Marocchine in Italia e membro della Consulta islamica del Viminale, la scuola va chiusa perché è collegata agli estremisti ed è necessario l'intervento del governo. Concorda Mario Scialoja, esponente della Grande Moschea di Roma e presidente della Lega Musulmana Mondiale in Italia, secondo cui dietro la presenza di Shekhi c'è l'ombrello dei Fratelli Musulmani. L'ex ambasciatore Scialoja chiede allo Stato italiano di verificare la trasparenza delle associazioni islamiche che pullulano sul territorio nazionale. La vicenda della scuola di Brescia ripropone, per l'ennesima volta, il problema della gestione dei centri culturali islamici e delle moschee in Italia che spesso sfuggono ai controlli delle autorità italiane e dove, non di rado, si predica la jihad con sermoni ostili e violenti. La formazione degli imam è un grosso problema per l'islam europeo perché la maggior parte degli imam che agiscono sul nostro continente non sono nati in Europa e non riescono quindi a integrare la loro formazione e cultura islamica con quella occidentale. Arrivano dagli Stati arabi, dal Pakistan o dalla Turchia con l'obiettivo di islamizzare gli immigrati, come è accaduto in Gran Bretagna dove alcuni imam sono riusciti ad indottrinare ideologicamente i giovani in senso fondamentalista per avvicinarli anche al terrorismo.

Filippo Re



La lettera dei 138

Il 13 ottobre 2007, all'indomani della fine del digiuno del Ramadàn, a un anno di distanza dalla "lettera dei 38", numerose personalità musulmane hanno inviato al papa Benedetto XVI una seconda lettera, dopo l'ormai famoso e inatteso discorso di Ratisbona, che aveva suscitato prese di posizione di leader islamici e manifestazioni di piazza, ma soprattutto aveva deluso quei musulmani che speravano in un seguito diverso alla loro lettera, e dopo la visita di Benedetto XVI in Turchia, che aveva ristabilito un clima positivo nei rapporti cristiano-islamici. Il numero dei firmatari è aumentato (138), e questo è il primo dei molti aspetti positivi della lettera.¹

Gli aspetti positivi della lettera. I firmatari rappresentano un buon numero di nazioni musulmane. L'aggregazione è stata favorita dal re di Giordania e della fondazione *Ahl al-Bayt* ("la Famiglia di Muhammad"), che da tempo intrattiene cordiali rapporti di dialogo con il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. Il **gruppo dei firmatari** è molto assortito: capi religiosi e laici, studiosi, sufi, privati, politici; sunniti e sciiti di diverse correnti, rappresentanti di piccoli gruppi e persino sette islamiche. Ciò non significa che vi sia l'accordo di tutto il mondo islamico, molto più ampio, vario e frammentato, ma certamente un allargamento del consenso al dialogo nell'ambiente islamico. L'importante presenza dei Sauditi potenzialmente potrebbe ampliare il consenso in campo sunnita.

Quanto ai **destinatari della lettera** rappresentano l'universo cristiano: indirizzata anzitutto al papa, cui viene dato un particolare rilievo nell'intestazione, la lettera è destinata anche a tutte le Chiese e comunità vetero-ortodosse e ortodosse, alle diverse comunità ecclesiali riforma-

te e, infine, al Consiglio Mondiale delle Chiese. Questo è certamente un effetto positivo della globalizzazione, le migrazioni e le comunicazioni hanno ridotto le distanze e creato in tutti i paesi contatti, reali o virtuali fra le diverse comunità cristiane e musulmane.

Tutti i commentatori della Chiesa cattolica si dichiarano certi della **buona volontà di dialogo** dei firmatari, che si sforzano d'indicare un fondamento comune del dialogo, "*una parola comune tra noi e voi*" (vd. Cor. 3, 64), come dice il

titolo della lettera. Il fondamento, teologico, è comune alle rispettive Scritture, islamica e cristiana, e consiste nel **duplice comandamento dell'amore**, e questo permette di includere anche la religione ebraica (nella lettera, tuttavia, si evita di menzionare gli ebrei attuali). Notiamo che è del tutto insolito da parte dei teologi islamici e nella generale mentalità islamica, eccettuata una parte della tradizione sufica, parlare sia dell'amore di Dio sia dell'amore del prossimo (e non del fratello musulmano).



I capitoli della lettera, non fanno che articolare e sviluppare quest'insusitata "parola comune": parte I - L'amore di Dio, sezione a) L'amore di Dio nell'islam e sezione b) L'amore di Dio come primo e più grande comandamento nella Bibbia; parte II - L'amore per il prossimo, sezione a) L'amore per il prossimo nell'islàm e sezione b) L'amore per il prossimo nella Bibbia; parte III - Venite ad una parola comune tra noi e voi.

Per la prima volta un documento islamico accosta versetti coranici e versetti della Bibbia e dei Vangeli, visti nel loro contesto e commentati positivamente, senza citare -come di consueto- la dottrina islamica della "falsificazione" delle Scritture ebraico cristiane.



Qualche considerazione critica. Il **vocabolario utilizzato** è spesso un vocabolario cristiano, non musulmano (ad es: "amore di Dio" è inconsueto per i musulmani, che parlano normalmente di adorazione o sottomissione a Dio; il "prossimo", è una parola ed un concetto inesistenti nel Corano, dove si parla del "vicino di casa"). Se da un lato, questo rappresenta il tentativo di consolidare il fondamento del dialogo anche mediante la ricerca di un linguaggio comune, dall'altro lato il tentativo rischia di naufragare nel concordismo, che non annulla la distanza fra credenti, perché le stesse parole nascondono due diverse concezioni della realtà.

La citazione dei **versetti del Corano**, nella traduzione italiana, richiede qualche puntualizzazione, agevolata da qualche esempio. Nel testo dei 138 leggiamo un versetto coranico tronco: "Dio non ha posto nel corpo di nessun uomo due cuori" (Cor. 33, 4); il versetto completo, nella traduzione del Corano dei musulmani dell'U.C.O.I.I., è il seguente: "Allah non ha posto due cuori nel petto di nessun uomo, né ha fatto vostre madri le spose che paragonate alla schiena delle vostre madri, e neppure ha fatto vostri figli i figli adottivi. Tutte queste non sono altro che parole delle vostre bocche; invece Allah dice la verità, è Lui che guida sulla [retta] via". (Cor. 33,4). Il versetto coranico, nella versione tronca e decontestualizzata dei 138, orienta verso un senso spirituale di portata universale, che è assolutamente estraneo al significato particolare e contestuale che ha il versetto letto interamente: esso anzitutto evoca il comportamento di Muhammad verso due donne, gelose, del suo gineceo; poi parla del dovere dell'uomo di ripudiare le mogli con cui non intende più avere rapporti sessuali; infine, proibisce l'adozione.

Un secondo esempio: "Dio non vi impedisce di essere buoni e giusti nei confronti di coloro che non vi hanno combattuto per la vostra religione e che non vi hanno scacciato dalle vostre case, perché Dio ama coloro che si comportano con giustizia" (Cor. 60, 8)

Il versetto contiene un avvertimento implicito, che viene esplicitato poco

oltre, alla p. 14 :
"Come musulmani, noi diciamo ai cristiani che non siamo contro di loro e che l'Islam non è contro di loro - a meno che non intraprendano la guerra contro i musulmani a causa della religione, li opprimano e li privino delle loro case". Non si può fare

a meno di riandare con la mente alla polemica delle vignette satiriche riguardanti Muhammad, alla tragica uccisione di Teo van Gogh, all'irrisolta questione palestinese, alla guerra in Irak e in Afghanistan, dove la critica (opportuna o inopportuna che sia) o gli interventi militari contro un paese (giusti o esecrabili che siano) non sono compresi né in chiave culturale né politica, ma trasposti immediatamente sul piano di un attacco contro l'islam in quanto tale.

La logica conclusione è che l'uso tronco e decontestualizzato dei versetti coranici, è ingannevole: in quanto i versetti citati nella loro interezza e contestualizzati nella sura da cui sono estrapolati, hanno un ben diverso significato.

I **versetti biblici** citati sembra scontato che siano considerati Parola di Dio. Tuttavia, lo stesso Corano considera la Bibbia e i Vangeli attuali la "falsificazione", la "contraffazione", la "corruzione", l'"alterazione" delle Scritture originarie contenenti l'autentica predicazione di Mosé e di Gesù, identiche alla predicazione coranica. Evidentemente, quest'uso diverso delle Scritture ebraico cristiane rappresenta uno sforzo considerevole da parte dei musulmani di

**Molti aspetti positivi,
ma anche qualche
elemento problematico
nel documento
inviato al Papa da un
gruppo di personalità
musulmane**



mostrare la loro sincera volontà di dialogo. Ma, questo fatto, comporta un abbandono della teologia coranica della “falsificazione” delle Scritture ebraico-cristiane nella loro forma attuale? Oppure, significa soltanto che i gli estensori della lettera riconoscere valore ai versetti, e soltanto a quelli, che corrispondono quasi letteralmente al messaggio coranico? Di questa importante questione il testo della lettera non lascia trapelare nessun indizio interpretativo.

Il fondamento del dialogo, individuato nell'**amore di Dio e del prossimo**, è più formale che sostanziale. Il modello di questi due amori, per i musulmani, resta Muhammad, che il Corano definisce “*il bell'esempio*” della *Umma* (comunità musulmana). Ora, sappiamo dal Corano che la rottura di Muhammad con la “gente della Scrittura” (ebrei e cristiani) è un evento progressivo nella vita di Muhammad, fino a concentrarsi, nell'ultimo anno della sua vita, nel

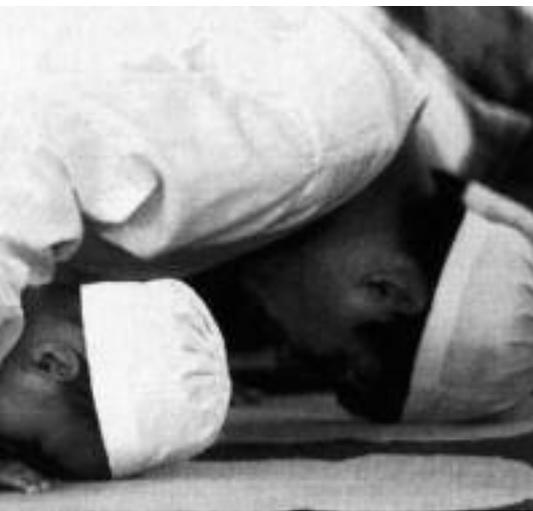
“versetto della spada” (Cor. 9, 29), che fonda lo statuto dei *dhimmi*: la “gente della Scrittura” può vivere nello stato islamico e gode della protezione dei musulmani ma in posizione di sottomissione e di umiliazione, insomma nello Stato islamico risiedono, diremmo con metafora calcistica, come gente di “serie B”.

Certamente, musulmani, cristiani ed ebrei concordano nell'adorazione dell'unico Dio, ma discordano sul valore da attribuire a Gesù, e questo ha profonde implicazioni nel modo di comprendere Dio, l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Il rischio, stavolta, è il “concordiamo” teologico, di matrice coranica, assai diffuso a livello popolare tra i musulmani ma anche tra cristiani poco formati nella fede, che in sostanza considera le due religioni praticamente identiche o poco diverse tra loro. Il dialogo interreligioso, come sappiamo, non consiste nel dissimulare o disconoscere le differenze re-



ligiose, ma nell'emulazione spirituale ciascuno a partire dalla propria specifica concezione religiosa.

Bastano la teologia e un comune fondamento scritturistico a fondare il dialogo? Dopo aver individuato il fondamento del dialogo nel duplice amore, di Dio e del prossimo, restano tuttavia grandi differenze nel



modo in cui i due amori sono compresi e messi in pratica nelle diverse società, perché i riferimenti sono diversi: da un lato la *shari'a*, dall'altro i diritti umani, con tutto quel che consegue riguardo alla concezione dei rapporti fra lo stato e la religione. Non sembra, dunque, che il fondamento teologico comune sia sufficiente, di per sé, a garantire la coe-

sistenza pacifica e conviviale nelle nostre società dei credenti delle due religioni, società sempre più pluralistiche, interculturali e interreligiose.

Il Cardinal Tauran, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, pur esprimendo soddisfazione per lo stato di avanzamento del dialogo tra la Chiesa cattolica e il mondo islamico non nasconde le sue riserve sul fondamento "teologico" o scritturistico del dialogo: infatti le Scritture, afferma Tauran, al di là di convergenze terminologiche, sono diversamente interpretate dalle due tradizioni religiose.

Per il Card. Tauran, in sintonia con papa Benedetto XVI, il fondamento del dialogo è l'etica universale basata sulla legge naturale, inscritta dal Creatore in ogni uomo, conoscibile razionalmente e universalmente accettabile, non solo dai cristiani e dai musulmani.

Questa legge include certamente il servizio del prossimo e la solidarietà tra gli uomini religiosi e/o "di buona volontà" e il rispetto della "libertà religiosa", intesa come libertà di coscienza nella scelta e nella pratica della religione e non solo come libertà di culto.

"La Chiesa cattolica, con il documento del Concilio Vaticano II Dignitatis Humanae, ha riscoperto il principio che nessun uomo può essere costretto o impedito a praticare una religione. L'auspicio è che anche l'islam riscopra fattivamente questo principio". Il Card. Tauran aggiunge: *"Noi possiamo apprezzare nei musulmani la dimensione della trascendenza di Dio, il valore della preghiera e del digiuno, il coraggio di testimoniare la propria fede nella vita pubblica. Da noi invece i musulmani possono imparare il valore di una sana laicità"*. Perciò, indica la via della necessaria separazione fra politica e religione, per garantire veramente il rispetto e la pace sociale di tutte le diverse espressioni culturali e religiose. Cristiani e musulmani possono lavorare insieme, partendo dalle loro specifiche visioni di fede, per consolidare il *"bene comune"* in so-

cietà pluraliste, democratiche e basate sul rispetto dei diritti umani universali.

Il Card. Bertone, Segretario dello Stato Vaticano, a sua volta ha commentato: .

"Il processo avviato da questo scambio di lettere, e la fiducia reciproca che sembra essersi stabilita, certamente potrà contribuire almeno a far discutere dell'argomento. Ma sarà, credo, un processo lungo".

Conclusioni. La lettera dei 138 viene vista come un passo importante nel dialogo tra cristiani e musulmani, soprattutto in considerazione del fatto che l'iniziativa del dialogo, per la prima volta, viene assunta dai musulmani, grazie anche ad un'acquisita maturità che ha consentito loro di superare realisticamente le inevitabili difficoltà e le delusioni che costellano il cammino del dialogo, come l'inattesa prolusione di Ratisbona di papa Benedetto XVI in risposta alla "lettera dei 38".

Il P.I.S.A.I. (Pontificio Istituto di Studi Arabi e di Islamistica) così conclude la sua riflessione sulla lettera: *"Un tale documento ci incoraggia a proseguire decisamente il nostro impegno, affinché 'la differenza delle nostre lingue e dei nostri colori' (Cor. 30, 22), cioè le nostre differenze culturali profonde, lungi dall'imbrigliarci nel sospetto, nella diffidenza, nel disprezzo e nel dissenso – come spesso si è verificato nelle nostre relazioni non solo nel passato ma anche in questo nostro tempo attuale – siano percepite come 'segni per coloro che comprendono' (...), cioè, come una misericordia che proviene dal Signore nostro"*.

don Tino Negri

NOTE

¹ Coloro che desiderano leggere la lettera possono consultare il sito internet: [www.internetica.it/138musulmani-lettera Pa-pa.htm](http://www.internetica.it/138musulmani-lettera-Pa-pa.htm)

Il Centro Peirone propone un'ampia gamma di pubblicazioni come strumento di formazione scientifica in merito al dialogo interreligioso e alla conoscenza del mondo islamico. In un'epoca di abbondanza di testi, non è facile districarsi tra le numerose pubblicazioni dalla scarsa attendibilità, specie per i non specialisti del settore.

In particolare proponiamo i seguenti volumi:



Conoscere il Corano

Introduzione e letture scelte del Libro sacro dell'islàm

Questo libro rappresenta un utile strumento per avvicinare il Corano, il testo sacro dell'islam. Al volume hanno contribuito alcuni dei più noti islamisti italiani e non: specialisti che, nonostante la loro competenza e preparazione scientifica, non scendono mai in tecnicismi gratuiti o in un "linguaggio da iniziati".

Oltre ad un'introduzione di carattere generico, il volume presenta anche alcuni saggi di interpretazione: Corano e famiglia; come i modernisti e tradizionalisti islamici rileggono oggi il Libro sacro; che cosa distingue l'autocoscienza profetica nel Corano e nella Bibbia; qual è il senso dei versetti oscuri del Corano; un esempio di esegesi, applicato alla sura 18 del Corano: Gli uomini della caverna.

Uno strumento indispensabile, che permette di avvicinare questo testo così discusso in modo chiaro e semplice, senza rinunciare all'oggettività che caratterizza un corretto approccio scientifico.

La donna nelle tre grandi religioni monoteiste

La questione della donna sovente è uno dei principali motivi di frizione nel dialogo con i musulmani. Raramente però la discussione verte sul contenuto dei testi, sulle prescrizioni presenti nella letteratura sacra. Affrontando la questione femminile nelle tre religioni, si afferma l'importanza di valorizzare le identità "incarnate", depositi viventi di tradizioni, capaci di produrre storia e futuro originale, non ripetitivo. Il volume è suddiviso in due parti: una di carattere storico-sociologico, l'altra di taglio esperienziale. Si privilegia la prospettiva del racconto e della presa di coscienza al di là della riflessione astratta, che resta come orizzonte silente. La seconda parte, in particolare, vuole creare un clima di accoglienza reciproca, nella luce dell'incontestabile esperienza di fede personale, che si presta a suscitare stima e rispetto vicendevoli. Le tre grandi religioni monoteiste, nei loro Libri sacri, conoscono ed hanno in stima questo valore: il rispetto e l'imitazione nella fede autentica, ovunque si trovi.



La sofferenza e la risposta

Può sembrare provocatorio proporre una riflessione sulla sofferenza e sul dolore a natale. Eppure, una riflessione di questo tipo è urgente, in una società che sembra voler sfuggire al dolore e alla sofferenza, nascondendosi sempre di più in una illusione di felicità. La malattia è una sofferenza complessa e completa, la quale possiede un potenziale immenso di destabilizzazione della persona, capace di perderla, lungo la china della coscienza di un'invincibile, dolente e tragica fragilità o, al contrario, di riscattarla, nell'esperienza di insospettabili dimensioni di dolorosa apertura, di accettazione e anche di offerta di sé. Il Centro F. Peirone pubblica questo testo di riflessioni ed esperienze, riguardo alla malattia e alla morte, del cristianesimo, dell'ebraismo e del-

l'islam, volume quasi unico nel panorama della letteratura specializzata, per chiarezza e semplicità.

a cura di Stefano Minetti

Il Centro Peirone propone un'ampia gamma di pubblicazioni come strumento di formazione scientifica in merito al dialogo interreligioso e alla conoscenza del mondo islamico. In un'epoca di abbondanza di testi, non è facile districarsi tra le numerose pubblicazioni dalla scarsa attendibilità, specie per i non specialisti del settore.

In particolare proponiamo i seguenti volumi:



Conoscere il Corano

Introduzione e letture scelte del Libro sacro dell'islàm

Questo libro rappresenta un utile strumento per avvicinare il Corano, il testo sacro dell'islam. Al volume hanno contribuito alcuni dei più noti islamisti italiani e non: specialisti che, nonostante la loro competenza e preparazione scientifica, non scendono mai in tecnicismi gratuiti o in un "linguaggio da iniziati".

Oltre ad un'introduzione di carattere generico, il volume presenta anche alcuni saggi di interpretazione: Corano e famiglia; come i modernisti e tradizionalisti islamici rileggono oggi il Libro sacro; che cosa distingue l'autocoscienza profetica nel Corano e nella Bibbia; qual è il senso dei versetti oscuri del Corano; un esempio di esegesi, applicato alla sura 18 del Corano: Gli uomini della caverna.

Uno strumento indispensabile, che permette di avvicinare questo testo così discusso in modo chiaro e semplice, senza rinunciare all'oggettività che caratterizza un corretto approccio scientifico.

La donna nelle tre grandi religioni monoteiste

La questione della donna sovente è uno dei principali motivi di frizione nel dialogo con i musulmani. Raramente però la discussione verte sul contenuto dei testi, sulle prescrizioni presenti nella letteratura sacra. Affrontando la questione femminile nelle tre religioni, si afferma l'importanza di valorizzare le identità "incarnate", depositi viventi di tradizioni, capaci di produrre storia e futuro originale, non ripetitivo. Il volume è suddiviso in due parti: una di carattere storico-sociologico, l'altra di taglio esperienziale. Si privilegia la prospettiva del racconto e della presa di coscienza al di là della riflessione astratta, che resta come orizzonte silente. La seconda parte, in particolare, vuole creare un clima di accoglienza reciproca, nella luce dell'incontestabile esperienza di fede personale, che si presta a suscitare stima e rispetto vicendevoli. Le tre grandi religioni monoteiste, nei loro Libri sacri, conoscono ed hanno in stima questo valore: il rispetto e l'imitazione nella fede autentica, ovunque si trovi.



La sofferenza e la risposta

Può sembrare provocatorio proporre una riflessione sulla sofferenza e sul dolore a natale. Eppure, una riflessione di questo tipo è urgente, in una società che sembra voler sfuggire al dolore e alla sofferenza, nascondendosi sempre di più in una illusione di felicità. La malattia è una sofferenza complessa e completa, la quale possiede un potenziale immenso di destabilizzazione della persona, capace di perderla, lungo la china della coscienza di un'invincibile, dolente e tragica fragilità o, al contrario, di riscattarla, nell'esperienza di insospettabili dimensioni di dolorosa apertura, di accettazione e anche di offerta di sé. Il Centro F. Peirone pubblica questo testo di riflessioni ed esperienze, riguardo alla malattia e alla morte, del cristianesimo, dell'ebraismo e del-

l'islam, volume quasi unico nel panorama della letteratura specializzata, per chiarezza e semplicità.

a cura di Stefano Minetti

La rosa dell'Imam

Dialogo islamo cristiano

Marius Garau, prete di origine sarda, ma nato in Tunisia e Si Alì Mehrez, imam della grande moschea di Gafsa: sono questi, stavolta, i protagonisti delle nostre pagine, sui quali ci soffermiamo prendendo lo spunto dal piccolo testo cui è stato affidato il loro vibrante incontro spirituale, avvenuto nel sud della Tunisia.¹

Marius, nato in terra musulmana, si trovò subito immerso in un contesto pluralista con la specificità della propria fede, già a partire dalla frequentazione delle scuole elementari; Si Alì, invece, «tanto modesto quanto profondo», nel 1961 fu scelto a diventare imam a Gafsa fino al giorno della sua morte (avvenuta il 25 maggio 1978) per la competenza teologica, la rettitudine morale e il rispetto di cui era circondato. Per entrambi la frequentazione reciproca portò a constatare che «non è solamente alla tolleranza che noi siamo invitati, ma a riconoscere nell'altro i tratti di un fratello in umanità, un fratello amato da Dio, avviato ad un destino meraviglioso nella gioia di Dio che non conosce declino» (17).

Nonostante le intense parole che percorrono il testo e nonostante l'intimo e continuo scambio nella fede, la relazione tra il prete cattolico e l'imam tunisino non fu caratterizzata da nessuna forma di facile sincretismo, ma da una «una lunghezza d'onda, che è senza dubbio quella dello Spirito di Dio, in cui le differenze oggettive, senza essere minimizzate, cedono il posto all'amore che Dio diffonde nei nostri cuori (Rm 5,5)» (23).

La loro amicizia fraterna, definita «una delle grazie più preziose»



della vita (19) e che conduceva, giorno dopo giorno, a trasformarsi l'uno nell'altro (cf 25), portò a scrivere che «fare la conoscenza di qualcuno comporta sempre qualcosa di misterioso. Si possono scambiare parole che non avranno mai un seguito; ma può anche essere il preludio di una bella sinfonia, quella dell'amicizia e dell'amore» (19). «Durante gli anni abbiamo condiviso ciò che ci stava maggiormente a cuore: cose della vita o che erano oggetto dei nostri sermoni alla comunità musulmana o alla comunità cristiana. Ci sentivamo entrambi investiti di una missione analoga che ci sovrastava e ci animava: testimoniare il Dio Vivente e la sua passione per l'uomo» (20). «Nelle sue parole scopro la gioia del servitore della Parola che presta la sua voce a Dio per la gioia di tutto il popolo» (42). E Si Alì aggiungeva che: «il prete e l'imam debbono avere amore per la verità, per la giustizia e il coraggio di proclamarle» (38).

Si Alì - il cui cuore fremeva non di timore, ma di emozione e di gioia - era di fede umile e radicato nella preghiera. Per quanto convinto della propria fede, non chiudeva alcuna porta, convinto che nessuna formula possa esaurire la ricchezza di Dio, tanto da sentirlo parlare con profondo rispetto e anche con tenerezza di Gesù e del Vangelo. Sosteneva: «Dio è il ricco per eccellenza, non ha bisogno di ciò che si può donargli, ma noi, invece, abbiamo bisogno di lui e abbiamo bisogno gli uni degli altri» (34). «Se tu vuoi essere musulmano, sei libero; se io voglio essere cristiano, sono libero; ma persuadimi, convincimi con la dolcezza, con l'esempio» (22). «Dio solo è perfetto; noi invece impariamo ogni giorno qualcosa di nuovo» (31). E Marius commenta: «Certi incontri con lui furono come un passaggio di Dio, come se egli aprisse per me una pagina di Vangelo» (24).

L'esperienza di Marius e Si Alì ap-

partiene a quell'ambito di storie quotidiane che in certe parti del mondo riescono a trasformare nel vissuto più bello quanto la Chiesa oggi afferma relativamente al dialogo e all'annuncio, rispondendo alle domande che inevitabilmente si pongono al cuore credente, ogni volta ci sia bisogno di motivare l'agire della Chiesa in contesti interreligiosi:² cosa significa dire Cristo in altri mondi religiosi? cosa si può condividere della propria esperienza religiosa? quali moda-



lità prende l'annuncio evangelico, oltre alla proclamazione esplicita del messaggio di Gesù? Ogni tentativo di relazione tra credenti di fede diversa ripropone, dal punto di vista cristiano, lo stile di Dio rivelato in Gesù di Nazaret, manifestatosi, nel suo interno e nel suo operare verso l'umanità, come capace di movimento, di relazione, di fecondità e di dono. La Chiesa si trova ad avere, quindi, una insopprimibile e irrinunciabile vocazione al dialogo, ma se è vero che

il dialogo non è in primo luogo un confronto di sistemi, una negoziazione di contenuti o una contrattazione di valori, quanto piuttosto un incontro di credenti che mettono in gioco la loro personale esperienza di fede; e se è vero che il dialogo non è primariamente luogo per «le conversioni», ma luogo per «la conversione» a Dio, ci possiamo accorgere di quanto lavoro interiore questo comporti. È significativo notare, tra l'altro, che tra le indicazioni fornite dal magistero attuale si ricordi la forma del dialogo definito «spirituale» che comporta lo scambio della propria interiorità e l'ascolto dell'esperienza religiosa altrui. Proprio come nel caso dei nostri protagonisti.

Per questo motivo Marius si chiede: «È possibile vivere questa doppia fedeltà alla Chiesa e al mondo tunisino musulmano di cui sono ospite?» (53). «Questi differenti aspetti si vivono a volte con una certa tensione, ma l'armonia si forma lentamente nel cuore di chi li vive. Il paradosso si risolve nell'amore di Cristo che unisce e semplifica tutte le cose» (55). La Chiesa «ha il diritto di inviare un prete ai non cristiani per se stessi, senza altra giustificazione che l'amore gratuito, in piena solidarietà con essi nella loro marcia verso la promozione totale dell'uomo, promozione che comporta, è chiaro, l'apertura a Dio (...) Per me, ciò che conta perché la vita di un prete sia valida e utile alla Chiesa è una certa densità di presenza all'uomo in un preciso luogo, una certa capacità di incarnazione là dove si vive il proprio impegno con serietà e competenza, in un costante clima di comunione e di adattamento interiore (...) La «cattolicità» passa per l'ascesi di un adattamento totale a un'unica situazione» (58). Come motivo ispiratore della riflessione di padre Garau torna l'idea dell'incarnazione, perché questa, a imitazione di Cristo, valorizza tutto quanto abbia il sapore dell'umano e «porta a vivere nel prov-

visorio dandogli una certa consistenza» (89). E se ci sono giorni dove il grigiore dei gesti è a lungo pazientemente ripetuto, «si realizza forse un aspetto di quell'infanzia spirituale che Daniélou definisce magnificamente "L'infinito del desiderio nella totale impotenza"» (59). «Si rinuncia apparentemente a qualche cosa, ed ecco che questo ci viene concesso in sovrappiù, in fiduciosa amicizia, in rinuncia (islam), in totale disponibilità alla volontà di Dio su ciascuno di noi, al fine di vivere oggi nella grazia» (56). «Ma è necessario un lungo accompagnamento e il senso dell'attesa. Non ci viene chiesto di precedere l'ora dello Spirito, ma di prepararla in noi e in tutti gli uomini» (81). «Vivere il provvisorio è lasciare allo Spirito Santo il tempo di fare le saldature necessarie fra i tempi della grazia, nella Chiesa locale» (87) «Per darci pienamente, non aspettiamo che le situazioni siano chiare e stabili (...) C'è una grande forza di verità nel provvisorio perché è "l'oggi di Dio"» (89). «La mia cattedrale è fatta di "pietre viventi" (1 Pt 2,5). È immensa e splendida e ci si trovano tutti i tipi di marmi preziosi venati di dedizione, abnegazione, fedeltà, ospitalità, abbandono, purezza» (73). «Poco importa che ciascuna pietra dell'edificio porti o no l'etichetta cristiana; l'essenziale è che siano pietre viventi, in vista della "dedicazione": in questo mondo, se piace a Dio; o della dedicazione finale, al momento della parusia, in ogni caso» (95). «È appassionante essere esploratori della grazia divina in questi campi appena esplorati» (61).
 Emerge con forza dalle parole di Marius anche il significato di una esistenza silenziosa sentita come intercessione e mediazione a favore di altri: «Nei momenti di crisi vediamo sorgere nella Bibbia uomini e donne che fanno da intermediari per un popolo, una tribù,

una città. Certi si elevano in tutta la loro statura di giganti in un estenuante faccia a faccia con Dio. Così Abramo (Gn 18,23-33), Mosè (Sal 105,23), Ester (Est 4). C'è un momento in cui lo Spirito ha talmente arato il cuore di certe creature che sono colte da un'immensa pietà per tutti gli uomini, che hanno voglia di benedire, perdonare, assolvere» (94). «Lo Spirito suscita per tutto il popolo vocazioni di amanti appassionati e di intercessori, che prendono sulle loro spalle il popolo, diventando prezzo di riscatto per i loro fratelli. Perché il "mistero della croce non può essere svuotato" (1 Cor 1,17 e Gal 5,11)» (77). Ad un osservatore attento, allenato all'attuale teologia cristiana delle religioni, balzano con evidenza alcuni riferimenti precisi che padre Marius sembra tenere in conto, come l'affermazione conciliare della *Gaudium et Spes*, che al numero 22 recita: «Cristo è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale». Commoventi, a questo proposito, sono le pagine finali del libro (117-126), dove i giorni di un triduo pasquale coincidono con i giorni di una reale esperienza vissuta da Marius nell'oasi di El Guettar, quando il pane dell'Eucarestia, il venerdì della passione e il sabato della risurrezione si confusero con la morte drammatica dell'amico Béchir, preceduta e seguita da gesti di grande intensità umana e spirituale, «segno della Pasqua in ogni luogo» (125).
 L'esperienza di cui stiamo raccontando ha permesso ai protagonisti un maturo riconoscimento reciproco, per cui Si Ali poté affermare dell'amico: «Io so perché tu e le sorelle siete venuti a Gafsa: volete manifestare l'amore di Dio vi-

vendo secondo il Vangelo» (24), mentre Marius si rese conto di quanto «il canto interiore di Si Ali fosse tutto intonato alla lode» (26), riconoscendo in lui l'uomo generoso, non violento, ospitale, cantore della creazione ed educatore alla fede. L'affermazione del primo: «Dio faccia che ogni nostra giornata sia festa! Ogni giorno può essere festa se Dio è con noi» (41), è dal secondo trasformata in auspicio: «Possiamo noi, cristiani e musulmani, vivere la nostra fede nel Dio Unico non come una crociata nei confronti di chiunque, ma come una festa, come un pane della festa che si vorrebbe condividere nella gioia!» (45)

A proposito: il titolo del libro rimanda ad una rosa bianca presentata a Marius dalla figlia di Si Ali, la diciassettenne Najjia, mentre il padre spiegava: «Questa rosa donata al nostro amico, perché ha un grande valore, è più bella del diamante, vale più di un cumulo d'oro ... è il segno della nostra amicizia spirituale, poiché la carne, la materia non sono niente, è lo spirito che conta e che vivifica tutte le cose» (23).

Comprendiamo allora anche le parole di Marius, che bene si prestano a concludere queste pagine: «Lode a te, Signore, che mi hai fatto incontrare questo figlio di Abramo al margine del deserto» (26).

Giuliano Zatti

NOTE

¹ MARIUS GARAU, *La rosa dell'imam. L'incontro spirituale fra un cristiano e un musulmano*, EMI, Bologna 1997. L'originale edizione francese era apparsa a Parigi nel 1983. La prima parte del libro è il racconto di una amicizia condivisa, mentre la seconda parte propone spunti di spiritualità e di teologia che l'autore recupera a partire dal proprio vissuto. I numeri indicati nell'articolo si riferiscono alle pagine citate.

² Mi riferisco in particolare al documento *Dialogo e annuncio*, del 1991, proposto dal PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO e dalla CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI.